

## IL PALAZZO DEL QUIRINALE

Tra papi, re  
e imperatori

Non esisteva fino a ieri, per quanto singolare possa apparire, una monografia sul palazzo del Quirinale, uno studio sull'illustre edificio e sui suoi famosi giardini. A tale mancanza ha posto rimedio Giuliano Briganti, con un volume di grande formato, fornito di numerose illustrazioni in nero e a colori, edito dalla Libreria dello Stato. Sulla scorta di materiali sparsi in pubblicazioni di specialisti, ma soprattutto di parecchi inediti, il Briganti documenta le vicende architettoniche e artistiche del grandioso complesso, dalla metà del Cinquecento alla fine dell'Ottocento, offrendo un contributo che interesserà non soltanto i cultori d'arte: non c'è bisogno di ricordare l'importanza che ebbe per la vita dell'Urbe, durante due secoli, il palazzo di Montecavallo, dimora dei pontefici durante la stagione estiva.

Luogo di delizie per il cardinale Ippolito d'Este, che soggiornava in una palazzina oggi scomparsa, la «Vigna di Napoli in contrata Caballi», così chiamata dalle due figure colossali, rinvenute nelle vicine terme di Costantino, piacque tanto a Gregorio XIII da indurlo a sceglierla per l'estate. Il papa fece appena in tempo a vedere compiuto il palazzo, portato a termine da Ottavio Mascarino nel 1585. La predilezione per la Vigna fu condivisa dal suo successore, Sisto V, che chiamò Domenico Fontana a proseguire i piani del Mascarino.

Dopo una pausa durata alcuni decenni, i lavori furono ripresi da Paolo V, che dal 1606 al 1617, sotto la guida di Flaminio Ponzio e di Carlo Maderno, conferisce al palazzo l'aspetto che ha oggi; il Borghese, inoltre, fa innalzare la fabbrica della Dataria. Poco dopo, si provvede all'ampliamento e alla sistemazione della piazza; mentre su un lato dei giardini, lungo la via Pia, si edifica la così detta Manica Lunga, per alloggiare funzionari e impiegati.

Se il complesso degli edifici non ha subito, all'esterno, durante gli ultimi due secoli, alterazioni di rilievo, gli interni hanno sofferto per cattivi restauri, sovrapposizioni, distruzioni. Sono andati perduti gli affreschi della Sala del Concisto-

uno dei luoghi di ricreazione preferiti da romani e forestieri.

Le collezioni messe insieme dal cardinale Scipione arrivarono intatte sino all'ultimo ventennio del Settecento. Paola Della Pergola, autrice d'un Catalogo delle pitture della Galleria Borghese, nel saggio che apre una imponente raccolta iconografica intitolata «Villa Borghese» (Libreria dello Stato), fa cominciare dal 1770, dall'anno in cui il principe Marcantonio decide di restaurare giardino e palazzo, il secondo periodo di vita della villa.

L'edificio che oggi visitiamo, acquistato dallo Stato nel 1901, rappresenta un adattamento neoclassico della costruzione del Ponzio e del Vasallo; le sculture sistemate in origine sulle facciate sono scomparse, la sobrietà degli interni è stata cancellata da una sontuosa decorazione, il giardino ha seguito le leggi della moda anglo-cinese del Settecento. Se i lavori di restauro e di rifacimento furono condotti con intelligenza e senso d'eleganza da Antonio Asprucci, le cose volsero al peggio quando la direzione venne assunta da Luigi Canina, in epoca post-napoleonica.

Giorgio Zampa

## Miss Ameri





ro, opera di Crazio Gentileschi e di Agostino Tassi. Restauri e coperture subirono le decorazioni dell'appartamento pontificio; mentre è scomparsa gran parte delle pitture che Alessandro VII Chigi affidò, per la grande galleria del Fontana, a Pietro da Cortona e ai suoi allievi: Ferri, Maratta, Dughet. Intatta è rimasta la cappella dell'Annunciata, opera di Guido Reni e suoi collaboratori, come l'Albani, il Lanfranco, Antonio Carracci; né attentati ha subito la Sala Regia, sulle volte e pareti della quale pochi privilegiati possono ancora ammirare le invenzioni del Tassi, del Saraceni, dello Spadarino, dell'Orbetto e, forse, secondo il Briganti, di Antonio Carracci.

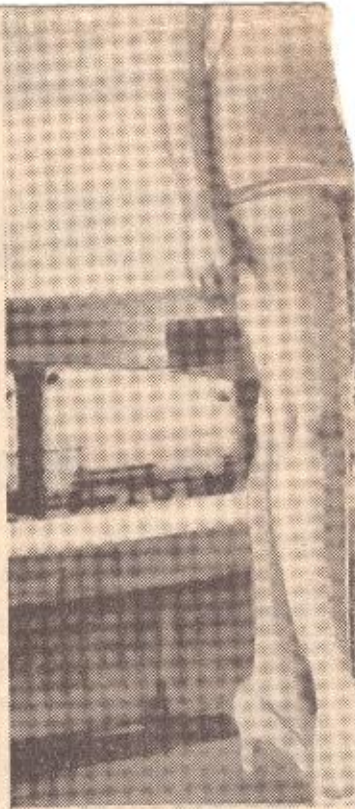
La prima metamorfosi laica del palazzo avviene nel 1812, quando la sede è proclamata imperiale. In attesa della visita di Napoleone a Roma, l'architetto Raffaele Sterni, il pittore Felice Giani, lo scultore Thorwaldsen e altri approntano, nella costruzione gregoriana, un appartamento che il Briganti giudica una delle riuscite più felici del neoclassico italiano. Assai meno positivi gli interventi seguiti al cambiamento di destinazione dopo il 1870. Se i Savoia portarono negli ambienti del Quirinale un numero cospicuo di arazzi, parecchi dei quali di pregio eccezionale, e qualche bel mobile, bisogna convenire col Briganti che le opere prodotte da « professori neo-tiepoleschi » alla fine del secolo appartengono alla cronaca, non alla storia dell'arte.

I giardini non possiedono più, oggi, quasi nulla del carattere originario, impresso loro da Clemente VIII Aldobrandini e da Paolo V; la moda del giardino all'inglese sconvolse ogni ordine precedente; in compenso, lasciò nel così detto *Coffee-House*, eretto per papa Lambertini da Ferdinando Fuga, una delle più eleganti costruzioni del Settecento romano.

\* \*

Flaminio Ponzio, che nel primo decennio del Settecento lavora nel palazzo del Quirinale, traccia anche i piani della villa che il cardinale Scipione Borghese vuole eretta in mezzo alla « Vigna Vecchia », fuori Porta Pinciana.

L'architetto milanese dirige i lavori fino al 1613, quando, venuto a morte, gli succede l'olandese Giovanni Vasanzio. Concepito secondo un ideale ancora rinascimentale, l'edificio recava sulle quattro facciate, tra decorazioni fastose, insigni sculture antiche; altri pezzi eccezionali, insieme con famosi dipinti, erano raccolti nell'interno. Grazie ad acquisti fatti nel corso di due secoli, il terreno che circonda villa e giardino diventa



Due partecipanti al concorso Atlantic City: la rappresentazione dei timetri, e la « reginetta » dell'...

## Lo scri tornerà

La perizia psichiatrica lo ha  
ziarie era stato dimesso dal

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, 6 settembre.

Lucio Mastronardi, il trentatreenne scrittore di Vigevano, è stato riconosciuto nella piena capacità di intendere e di volere dal prof. Pappalardo, direttore dell'Ospedale psichiatrico della nostra città, dove era stato ricoverato in seguito ad un penoso incidente nell'ottobre del '61, per essere poi dimesso in via di esperimento nel dicembre successivo.

Il giovane scrittore la sera del 1° ottobre '61, alla stazione ferroviaria di Alessandria, era salito in uno scompartimento riservato ed aveva oltraggiato il controllore Giulio Barbi di 65 anni da Livorno, che l'aveva invitato a scendere. Intervenne la polizia ferroviaria e poiché il Mastronardi appariva eccitato, si provvide ad accompagnarlo al pronto soccorso dell'ospedale. Qui il medico di turno dichiarò che era in preda ad una crisi depressiva, pericoloso a sé ed agli altri, e ne ordinò il ricovero in manicomio.

Il prof. Pappalardo riscontrò Lucio Mastronardi affetto da sindrome dissociativa e av